

fica delle società operaie nel campo del mutuo soccorso e della cooperazione, e dopo altre considerazioni sfuggite alla memoria, venendo a discorrere degli insigni benefici, che si ottengono dalle rapide comunicazioni, dice che in base alla legge presentata dall'illustre Saracco, e sancita dal Parlamento, non essendo lontano il momento di doverla applicare nella parte delle sovvenzioni chilometriche, egli ed i suoi colleghi avrebbero patrocinato vigorosamente la costruzione del tronco fra Bistagno e Cortemiglia. Fatti ancora altri rilievi di carattere politico ed amministrativo fra applausi fragorosi brinda alla fortuna d'Italia e delle società operaie.

Il presidente della società d'Acqui, dato il fraterno saluto alla consorella di Vesime ed al suo ottimo Presidente entra nel vasto e fecondo campo della mutua assistenza, parlando diffusamente del valore dei sussidii, che economicamente sostengono l'operaio, e moralmente tutelano il suo amor proprio e la sua dignità in quanto che rappresentano il rimborso delle quote versate mensilmente, della fondazione delle casse per una decorosa pensione ai soci inabili al lavoro, in cui si riscontra e si afferma la migliore delle moderne istituzioni, del lavoro e risparmio destinati a salvare l'operaio nei casi di improvviso infortunio e dell'istruzione così necessaria per rendere il lavoro più proficuo ed intelligente e meglio consono ai bisogni del vivere civile.

Dice che in queste quattro parole scritte sulle bandiere delle Società, chiare, incisive, scultorie, si compendia e si impersona la storia e la fortuna dei sodalizi operai, i quali con mirabile accorgimento seppero organizzarsi, dare vita ad istituzioni cooperative ed educative e stabilire in molti casi l'equilibrio fra capitale e lavoro.

Quindi esorta tutte le gradazioni degli ordini cittadini, e massime le

classi dirigenti a sostenere moralmente ed economicamente le associazioni operaie, le quali oltre costituire preziosi elementi di ordine e di moralità, sono scuola di vita operosa e focolari di amor patrio e di idee generose. Poscia soggiunte molte altre cose attinenti alla linea di condotta seguita dagli onorevoli deputati del quarto collegio di Alessandria, ed agli interessi della valle Bormida a cominciare da Cortemiglia sino ad Acqui in rapporto ai traffici ed ai bisogni giudiziari ed amministrativi, brinda alla prosperità della consorella di Vesime, della sua sveglia e laboriosa popolazione, della Ditta Ceriana, che colla sua flanda di 150 bacinelle, procura lavoro e guadagno ad una quantità di famiglie, degli onorevoli deputati, cui augura la conferma del mandato con imponente votazione, e salutato da un subitico di applausi, propone di mandare un telegramma di condoglianza a Crispi, organizzatore principale della spedizione dei Mille e valoroso combattente di Calatafimi.

Si alza il deputato Maggiorino Ferraris e colla consueta facilità e lucidità di eloquio pronuncia un'importante discorso sullo sviluppo della cooperazione, del posto eminente preso dalle associazioni operaie, della loro indiscutibile potenza e del bisogno di continuare a lavorare concordi onde accrescerne il credito ed il prestigio. Scende poscia nell'arringa politico, passando in rassegna varie delle leggi discusse e approvate dal Parlamento, la parte che vi prese e la sua indipendenza votando sempre secondo i suoi convincimenti vale a dire ora col Governo ora col'estrema sinistra. Si ferma ad interloquire sulla probabilità del prossimo scioglimento della Camera, e tocca alcune questioni che saranno trattate nel Parlamento, od alla apertura della vecchia camera ovvero alla convocazione della nuova, dice che come i suoi colleghi si presenterà al giudizio degli elettori, dichiarando che se con-

fermato, avrebbe continuato nell'adempire l'ufficio di deputato con diligenza ed indipendenza di voto poiché prima di venire meno a' suoi principii ed alle sue convinzioni sarebbe uscito dal Parlamento, ma che in questo caso avrebbe sempre potuto dire con fierezza, che ne era uscito incontaminato. Toccò dei rapporti cordiali fra i suoi amici e colleghi Raggio e Borgatta, rapporti che hanno salde radici quantunque talvolta si manifesti qualche dissenso in tema di apprezzamenti e giudizi sulla condotta degli uomini, che reggono le sorti dello Stato.

Deliba alcune questioni relative alle relazioni internazionali, da cui piglia argomento per affermare, che ove avvenissero complicazioni, gli Italiani uniti e concordi, sorgerebbero come un sol uomo a difendere la libertà ed unità della patria.

Esposte ancora altre considerazioni di ordine elevato, fra interminabili applausi brindò alla prosperità delle vallate della Bormida, e dei Sodalizi Operai.

Sorge per ultimo, l'Avv. Airoldi, il quale con distinta competenza, e forbito eloquio svolse il tema dell'elevato e proficuo ufficio delle Società Operaie, dichiarando che secondo lui, le Agricole dovrebbero essere maggiormente apprezzate e sostenute dalle classi dirigenti e dallo stesso Governo, in quanto che alle gravi fatiche e sudori dei contadini, l'Italia deve essenzialmente la sua ricchezza per i prodotti dei campi e dei vitigni. Parla del ricevuto mandato di Consigliere Provinciale, che se atteso il breve tempo di cui ne è investito, non potè ancora mostrare come e quanto ci tenga a promuovere gli interessi dei mandamenti di Spigno, Bubbio e Roccaverano, non mancherà di farlo se come spera, nelle prossime elezioni riceverà il battesimo della conferma. Si associa a molte delle ragioni svolte degli On. deputati in tema politico, ed economico, non senza avvertire, che egli avrebbe visto e salutato con piacere la loro rielezione.

Tocca dei soavi ricordi, e legami, che lo stringono alle due vallate, ringrazia la Società di Vesime per il gentile invito, e nel plaudire alla proposta del Presidente della Società Operaia d'Acqui di spedire un telegramma di condoglianza a Crispi, ne narra con felici e vigorose espressioni alcuni episodi, come cospiratore, patriotta e uomo di Stato. Quindi fra vivissimi applausi, beve alla salute del Re d'Italia, e delle associazioni Operaie.

E così ebbe termine questa simpatica e gioconda festa, di cui verrà serbata lunga memoria, per l'accoglienza entusiastica, e per le gentili e premurose attenzioni, che ebbero a ricevere i Deputati, il Consigliere Provinciale, le Società Operaie, e quanti vi presero parte.

VENDemmIA

La vendemmia è cominciata ma purtroppo non porta con se quella generale contentezza che suole accompagnare le buone annate.

Il raccolto si presenta scarso, più scarso ancora di quanto annunciavano le meno ottimiste previsioni. Il calore e la siccità di questi ultimi due mesi se hanno favorito mirabilmente la maturazione dell'uva, non ne hanno però reso molto considerevole il peso riducendosi la parte acquosa del prezioso frutto allo stretto necessario. Ma avremo in compenso dei mosti ricchi di glucosio e faremo dei vini eccellenti che manterranno il credito delle nostre cantine.

I prezzi dell'uva, com'era facile a prevedersi, stante la deficienza e la squisitezza del raccolto, sono piuttosto sostenuti con tendenza all'aumento. Si fecero già molti contratti dalle tre alle quattro lire il mg. e, a quanto si dice è probabile che si oltrepassi anche quest'ultimo.

APPENDICE

MATILDE

RACCONTO

DI G. REVERDITO

E fu il colmo della sorte, poiché, in uno di quegli scherzi così graditi, con cui si intreccia questo ballo, le strappai una dichiarazione così spontanea e sincera, che non mi lasciò più dubbio sulla mia risoluzione; e nella giornata stessa dissi una parola in tutta confidenza al mio buon cugino e fummo tosto fidanzati.

Venti giorni dopo lasciava commosso quell'amena e ridente plaga per il viaggio di nozze. E quando me ne ritornava alla mia città natia ero contento e felice quanto lo può essere un uomo a cui poche settimane addietro, la vita gli era incresciosa e molesta. Ripresi i miei studi, apersi il mio ufficio da ingegnere bramoso di lavorare, di distinguermi e crearmi una posizione stabile e sicura, e trascorsi così sett'anni fra il lavoro, l'affezione di mia moglie e le carezze di una vezzosa bambina, regalatami dalla provvidenza nei primi dieci mesi del mio matrimonio. Fu battezzata

col nome di Matilde, di cui se ne svilupparono fino dai suoi primi mesi, le fattezze, i profili, i lineamenti, cotalché mi pareva di veder rivivere in lei la mia povera morta. Tutto era gioia e sorriso, intorno a me viveva dell'amor di mia moglie e della felicità della mia figliuola ed in esse trovava forza e lena al lavoro ed alle fatiche e tutto procedeva a seconda dei miei desideri.

Il sole dalla costellazione dei pesci passava in quella dell'ariete e le pratelline si affacciavano pallide e modeste sul limitare della primavera per scomparire col caldo e ritornare coi primi freschi di autunno. Strano e delicato fiore che abborre dal caldo e non può resistere ai rigori del verno.

Un mattino la mia piccola Matilde che allora aveva sett'anni o poco meno era in casa a precipizio, e tutta affannata e giubilante corre verso il mio studio gridando a squarciagola:

— Babbo. Babbo, vieni incontro al nonno esso ti aspetta sull'uscio e non vuol entrare senza di te, ma vieni dunque!

Io pensavo ad altro e mi alzai per compiacenza seguendo la piccina che mi tirava per le falde dell'abito, seguitando a gridare in cadenza: Il nonno! Il nonno! Il nonno!

Alzo la testa e vedo un vegliardo tutto attillato e sorridente, che non si accorgeva

punto di me, e guardava estasiato e sorrideva alla mia bambina, la quale staccatasi da me e presolo per una mano soggiunse:

— Guardalo papà.

— Signore, esclamai ravvisandolo, che vuol dir ciò?

— Vostra figlia mi ha accettato per il nonno vecchio, mi rispose, e vengo a reclamare il mio posto in casa vostra, ora oso sperare che non mi niegherete più la consolazione di passare i pochi mesi che mi restano a vivere con quest'angioletto, che si rassomiglia tanto a colei che presto raggiungerò nella tomba.

— Povera Matilde' mormorai, e senza saper cosa rispondere, dopo un breve silenzio risposi:

— Senti, Matilde, sei contenta che il signore venga ad abitare con noi?

— Se sono contenta, ma sicuro, se sapessi come mi vuol bene! Noi ci conosciamo da molto tempo, è tanto buono sai e farai piacere anche alla mamma, e poi egli sa tante storie, ma tante.... e ne racconterà una nuova tutte le sere; lo sentirai, non è vero nonno?

— Allora pensa tu ad asseguargli una stanza ed un posto a tavola.

— Ecco fatto, la camera di cantone ha due facciate, da una parte guarda la piazza dall'altra la collina; è accanto alla mia, ed è proprio quella che fa per lui e a

pranzo starà fra me e la mamma sei contento babbo?

— Contentissimo.

— E lei signor nonno?

— Sei il mio piccolo angelo custode.

— Ma no; dica se va bene così?

— Ma si carina, però finché staremo qui.

— Oh! dunque non è soddisfatto? E perchè abbandonare questa casa dove ci si sta tanto bene?

— Per traslocare nel tuo palazzo, bambina mia, dove troverai una bella camera per te, con un'altra per me, accanto alla tua; di fronte a noi l'appartamento di papà e mamma, col suo studio sul ripiano, e tu che sai fare così bene da padrona, colla affettuosa sarveglianza di tua madre, darai tutto quelle disposizioni che più ti piaceranno.

— Signor marchese, io non posso.....

— Ve ne scongiuro, lasciatemi morire in pace, e per ora abbiate la bontà di obbedire a vostra figlia la marchesina Matilde Fiordaprile, a cui bramerei non si recasse né contrarietà, né dispiacere di sorta, almeno finché vivo.

Le formalità volute dalla legge furono tutte compiute, l'atto è in piena regola e debitamente legalizzato, e queste, a un dipresso sono le ultime volontà di mia figlia, di cui ne sono il semplice e fedele depositario.

FINE.